

[3] Perfetto *peal*

Il verbo siriano ha un sistema di coniugazioni, chiamate anche “forme”, create tramite modifiche di una radice di base. Tale radice la si trova nella forma *peal* o forma G (dal tedesco *Grundstamm*, appunto, forma di base).

La radice dei verbi è solitamente composta da tre consonanti. È chiamato verbo *forte* quello che mantiene stabilmente le tre consonanti della radice lungo tutta la coniugazione.

Ogni coniugazione consta di tre tempi, perfetto, imperfetto e imperativo, più un infinito e due participi, attivo e passivo.

Nella terza persona del singolare maschile del perfetto si trovano le sole tre consonanti della radice dei verbi. Perciò tale persona viene usata per enunciare il verbo: ܐܚܘܐ “scrivere”, ܐܘܘܐ “avvicinarsi”, ܐܘܘܐ “dire”.

3.1. Perfetto *peal* del verbo forte

Ci sono due formazioni del perfetto dei verbi forti: C₁C₂aC₃ e C₁C₂eC₃. Le desinenze e la vocalizzazione di ambedue le formazioni sono identiche, con l’eccezione della vocale dopo la seconda radicale, nella quale si riscontra l’alternanza *a/e*. I verbi la cui radice comincia con ܐ si coniugano regolarmente, con la particolarità che iniziano con la vocale *e*-, conseguenza della caduta dell’ܐ iniziale.

	singolare	plurale	singolare	plurale	singolare	plurale
1c	ܐܚܘܐ	ܐܚܘܐ/ܐܚܘܐ	ܐܘܘܐ	ܐܘܘܐ/ܐܘܘܐ	ܐܘܘܐ	ܐܘܘܐ/ܐܘܘܐ
2m	ܐܚܘܐ	ܐܚܘܐ	ܐܘܘܐ	ܐܘܘܐ	ܐܘܘܐ	ܐܘܘܐ
2f	ܐܚܘܐ	ܐܚܘܐ	ܐܘܘܐ	ܐܘܘܐ	ܐܘܘܐ	ܐܘܘܐ
3m	ܐܘܘܐ	ܐܘܘܐ/ܐܘܘܐ	ܐܘܘܐ	ܐܘܘܐ/ܐܘܘܐ	ܐܘܘܐ	ܐܘܘܐ/ܐܘܘܐ
3f	ܐܚܘܐ	ܐܚܘܐ/ܐܚܘܐ/ܐܚܘܐ	ܐܘܘܐ	ܐܘܘܐ/ܐܘܘܐ/ܐܘܘܐ	ܐܘܘܐ	ܐܘܘܐ/ܐܘܘܐ/ܐܘܘܐ

Nei testi non vocalizzati, il perfetto può essere segnato con un punto sotto, per distinguerlo da altre forme simili (per esempio, il participio):

(Gn 1,3) ܐܘܘܐ ܐܘܘܐ ܐܘܘܐ ܐܘܘܐ ܐܘܘܐ ܐܘܘܐ *E disse Dio: “Sia la luce”. E ci fu luce*

Invece, la prima persona del singolare di solito si segna con un punto diacritico sopra la parola (ܐܚܘܐ). Le restanti forme possono apparire con un punto sotto che le identifica come appartenenti al perfetto. Quello della prima persona appare in modo più consistente, come è da prevedere, perché le possibilità di confusione sono più immediate.

La ܐ finale della seconda persona femminile singolare è muta.

La vocalizzazione originale della seconda persona maschile plurale è *ktabtôn*.

La **ܐ** e la **ܝ** finali nella terza persona maschile e femminile plurali sono mute. Anche se i testi siriani, dipendendo dalla loro data, mostrano preferenze per una variante o l'altra, è possibile che appaiano nello stesso testo più di una fra le possibili forme di quelle persone:

(Lc 24,9) ܐܘܨܪܝܢܐ ܕܗܘܢܐ ܕܡܢ ܗܘܢܐ ܠܫܚܘܘܢܐ e dissero tutte queste cose agli undici
 (Lc 24,24) ܐܘܨܪܝܢܐ ܕܗܘܢܐ ܕܡܢ ܗܘܢܐ ܠܫܚܘܘܢܐ e [lo] trovarono così come dissero le
 donne

Il perfetto è il tempo narrativo (passato) in siriano. Nella Peshitta è usato come traduzione del aoristo greco e del wayyiqtol ebraico.

3.2. Perfetto *peal* dei verbi deboli

Si chiamano *verbi deboli* quelli che non hanno una struttura stabile di tre consonanti nella radice lungo tutta la flessione, sia perché hanno una vocale lunga al posto della seconda o della terza radice, sia perché qualche consonante risulta alterata come effetto della combinatoria fonetica. Quelli che invece mantengono stabilmente le tre consonanti della radice lungo tutta la coniugazione sono chiamati *verbi forti*.

3.2.1. Verbi III-debole

I verbi III-debole sono quelli che hanno una radice formata da due consonanti seguite da una vocale lunga finale. Vengono chiamati anche verbi *tertia-*. Si distingue chiaramente il paradigma dei verbi transitivi (ܘܨܪܝܢܐ “rispondere”) da quello degli intransitivi (ܘܨܪܝܢܐ “rallegrarsi”):

	sing.	pl.		sing.	pl.
1c	ܘܨܪܝܢܐ	ܘܨܪܝܢܐ	1c	ܘܨܪܝܢܐ	ܘܨܪܝܢܐ
2m	ܘܨܪܝܢܐ	ܘܨܪܝܢܐ	2m	ܘܨܪܝܢܐ	ܘܨܪܝܢܐ
2f	ܘܨܪܝܢܐ	ܘܨܪܝܢܐ	2f	ܘܨܪܝܢܐ	ܘܨܪܝܢܐ
3m	ܘܨܪܝܢܐ	ܘܨܪܝܢܐ	3m	ܘܨܪܝܢܐ	ܘܨܪܝܢܐ
3f	ܘܨܪܝܢܐ	ܘܨܪܝܢܐ	3f	ܘܨܪܝܢܐ	ܘܨܪܝܢܐ

La **ܐ** e la **ܝ** finali della terza persona plurale formano dittongono con la vocale precedente (-aw, -ay, -iw...).

Nei verbi intransitivi, le diverse ortografie storiche permettono di distinguere fra la prima e la seconda persona del singolare: *estrangela* 1^a ܘܨܪܝܢܐ e 2^a ܘܨܪܝܢܐ o ܘܨܪܝܢܐ, *serto* 1^a ܘܨܪܝܢܐ (*hdīt*) e 2^a ܘܨܪܝܢܐ (*hdiyt*), siriano orientale 1^a ܘܨܪܝܢܐ (*hdēt*) e 2^a ܘܨܪܝܢܐ (*hdīt*).

3.2.2. Perfetto di ܘܨܪܝܢܐ

Il più importante dei verbi III-debole è il verbo ܘܨܪܝܢܐ “essere”:

	sing.	pl.
1c	مُحَد	مُحَد / مُحَدِم
2m	مُحَد	مُحَدِم
2f	مُحَد,	مُحَدِم
3m	مُحَد	مُحَد / مُحَدِم
3f	مُحَد	مُحَد / مُحَدِم / مُحَدِم

	sing.	pl.
1c	تَحَد	تَحَد / تَحَدِم
2m	تَحَد	تَحَدِم
2f	تَحَد,	تَحَدِم
3m	تَحَد	تَحَد / تَحَدِم
3f	تَحَد	تَحَد / تَحَدِم / تَحَدِم

3.2.5. Verbi geminati

I verbi geminati sono quelli che hanno le due ultime consonanti radicali uguali. Certamente occorre tener presente che in siriano le consonanti doppie non hanno una rappresentazione grafica ma, come se vedrà nei paradigmi, solo con questo non si può dedurre il modo di coniugare questi verbi.

Nel perfetto la seconda consonante è doppia quando si trova fra vocali. Altrimenti la geminazione viene ridotta. Così da خَلَّ “entrare”, radice حَلَل, troviamo ‘ellet, ‘alt, ‘ellat, ecc.

	sing.	pl.
1c	خَلَّ	خَلَّ / خَلَّ
2m	خَلَّ	خَلَّ
2f	خَلَّ,	خَلَّ
3m	خَلَّ	خَلَّ / خَلَّ
3f	خَلَّ	خَلَّ / خَلَّ / خَلَّ

3.2.6. Verbi II-alaf

L’ \aleph non ha più valore di consonante, anche se sussiste graficamente. Serve soltanto come sostegno della vocale in alcune forme, non però del perfetto. La trascrizione del perfetto del verbo \aleph “domandare” sarebbe: šelet, šelt, šel, šelat, ecc.

	sing.	pl.
1c	šelt	šelt / šelt
2m	šelt	šelt
2f	šelt,	šelt
3m	šelt	šelt / šelt
3f	šelt	šelt / šelt / šelt

3.3. Perfetti anomali

3.3.1. Perfetto di \aleph

Nel verbo \aleph “andare, andarsene” la \aleph si assimila alla \aleph precedente quando quest’ultima è implosiva (senza vocale). Nell’imperfetto questo accade nella prima persona singolare e nella terza per-

sona femminile singolare (*ezzet e ezzat*):

	sing.	pl.
1c	ܐܢܝܢܐ	ܐܢܝܢܐ/ܐܢܝܢܐ
2m	ܐܢܝܢܐ	ܐܢܝܢܐ
2f	ܐܢܝܢܐ	ܐܢܝܢܐ
3m	ܐܢܝܢܐ	ܐܢܝܢܐ/ܐܢܝܢܐ
3f	ܐܢܝܢܐ	ܐܢܝܢܐ/ܐܢܝܢܐ/ܐܢܝܢܐ

3.3.2. Perfetto di ܐܢܝܢܐ

Nell'imperfetto del verbo ܐܢܝܢܐ “dare” la *n* esplosiva (vocalizzata) cade, provocando lo slittamento della vocale alla *a* precedente:

	sing.	pl.
1c	ܐܢܝܢܐ	ܐܢܝܢܐ/ܐܢܝܢܐ
2m	ܐܢܝܢܐ	ܐܢܝܢܐ
2f	ܐܢܝܢܐ	ܐܢܝܢܐ
3m	ܐܢܝܢܐ	ܐܢܝܢܐ/ܐܢܝܢܐ
3f	ܐܢܝܢܐ	ܐܢܝܢܐ/ܐܢܝܢܐ/ܐܢܝܢܐ

3.3.3. Perfetto di ܐܢܝܢܐ

Il perfetto del verbo ܐܢܝܢܐ “trovare, essere capace” (radice ܐܢܝܢܐ) ha come caratteristica l'aggiunta di un' *e*- prostetica in tutta la coniugazione⁶. Il risultato è il seguente:

	sing.	pl.
1c	ܐܢܝܢܐ	ܐܢܝܢܐ/ܐܢܝܢܐ
2m	ܐܢܝܢܐ	ܐܢܝܢܐ
2f	ܐܢܝܢܐ	ܐܢܝܢܐ
3m	ܐܢܝܢܐ	ܐܢܝܢܐ/ܐܢܝܢܐ
3f	ܐܢܝܢܐ	ܐܢܝܢܐ/ܐܢܝܢܐ/ܐܢܝܢܐ

6. Questo tipo di aggiunta si trova in altri casi in siriano, soprattutto in parole che cominciano con una sibilante seguita di consonante, per esempio, il numerale “sei” può essere ܐܢܝܢܐ o ܐܢܝܢܐ.